

La situazione politica in Italia

IL PROGRAMMA DEI RIVOLUZIONARI NEL NUOVO CICLO DI LOTTE CHE INIZIA

Bozza di documento politico
per il II Congresso nazionale del Pdac (maggio 2009 - gennaio 2010).

Approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale del 4-5 aprile 2009

La crisi capitalistica mondiale investe il nostro Paese e acutizza il conflitto di classe

La crisi capitalistica anche nel nostro Paese si sta allargando e aggravando. La riduzione del commercio mondiale, il crollo degli ordinativi, le difficoltà di finanziamento, la drastica riduzione delle commesse ha portato alla riduzione degli investimenti e della produzione, alle chiusure aziendali, ai licenziamenti e alla cassa integrazione.

La crisi coinvolge migliaia di imprese dell'industria, dell'edilizia, dell'artigianato, del commercio, del turismo, dei servizi: la grande (Fiat, Ilva, Luxottica, Safilo, Aprilia, Indesit...), la media e la piccola impresa. La grande impresa attraversa una fase di concentrazione e centralizzazione del capitale con conseguenti chiusure di stabilimenti: la Fiat, mentre riceve finanziamenti dalle banche (Intesa San Paolo, Unicredit) e stabilisce accordi e fusioni internazionali (Chrysler...), annuncia la chiusura di stabilimenti (Pomigliano, Termini Imerese...) e migliaia di licenziamenti. Le piccole e medie imprese subiscono la stretta da parte del credito bancario e dalle imprese committenti con conseguenti chiusure aziendali e licenziamenti. I lavoratori immigrati oltre al lavoro perdono anche il permesso di soggiorno, ritrovandosi nella condizione di clandestinità. I lavoratori precari e delle piccole aziende licenziati sono privi di tutele sociali. Negli ultimi tre mesi la cassa integrazione ordinaria ha coinvolto quasi un milione di lavoratori. Da gennaio sempre più le aziende ricorrono alla cassa integrazione straordinaria, precorritrice della mobilità e dei licenziamenti. La disoccupazione nel 2009 dovrebbe superare il 9% su base nazionale.

La pesante crisi e la necessità padronale di un attacco senza precedenti ai lavoratori per recuperare il saggio di profitto alimentano il conflitto sociale e rilanciano in tutta Europa una nuova stagione di lotta.

Le politiche del governo Berlusconi ricadono sui lavoratori

Il governo Berlusconi ha potuto vincere grazie alla crisi del centrosinistra borghese sostenuto dalla cosiddetta sinistra radicale la quale, attraverso l'illusione di poter rendere permeabile quel governo alle istanze sociali più pressanti, ha decretato la sconfitta del suo disegno politico e la sua scomparsa dal Parlamento. La sfiducia, la demoralizzazione della classe lavoratrice e dei settori sociali più sfruttati - a cui hanno contribuito anche le forze sindacali concertative - hanno rappresentato il terreno su cui la propaganda del centrodestra ha potuto contare per vincere. Il governo Berlusconi, attento sul piano sociale a soddisfare istanze costruite ad arte, come il bisogno di sicurezza e di ordine (che generano forme di discriminazione come stanno a dimostrare i recenti numerosi episodi razzisti) sta mostrando un volto "decisionista" e reazionario, mentre sul piano istituzionale tende a rafforzare la figura del premier e a esautorare finanche le istituzioni rappresentative democratico-borghesi.

Di fatto il governo nella sostanza opera su un terreno già tracciato dal governo Prodi - non a caso i programmi elettorali dei due schieramenti erano molto simili - a dimostrazione che la grande borghesia, nel quadro di crisi nazionale e internazionale del capitalismo, richiede ai governi di centrodestra e di centrosinistra sostanzialmente le stesse ricette. In perfetta continuità con il governo precedente il faro della politica economica di questo governo è rappresentato dagli impegni assunti da Prodi in sede europea e cioè il pareggio di bilancio al

2011. Ecco allora la manovra finanziaria triennale di 30-35 miliardi: sono in atto tagli alla scuola e all'università, alla sanità e al pubblico impiego (blocco del turn over, ricorso alla mobilità, sospensione delle stabilizzazioni e disoccupazione per i precari); i rinnovi dei contratti pubblici sono stati congelati per il 2008; si prevede un piano per lo "sviluppo" con privatizzazioni, liberalizzazioni (servizi pubblici locali) e l'introduzione del nucleare. Anche le politiche sociali sono basate essenzialmente sul taglio dei costi. La sanità sarà delegata ulteriormente alle regioni con il federalismo fiscale: gli ospedali potranno essere trasformati in s.p.a. o in fondazioni, accelerando i processi di privatizzazione. Si avranno tagli per 7 miliardi per il fondo sanitario delle regioni 2010-2011, di 250 milioni di euro per il fondo sociale, un taglio di 550 milioni di euro per il piano casa e di 350 milioni di euro per i trasporti.

L'altra faccia dei tagli alla spesa in nome della "stabilizzazione della finanza pubblica" è rappresentata dalla politica di "incentivi allo sviluppo e alla crescita dell'economia".

La borghesia italiana, così come ha sostenuto lo scorso governo di centrosinistra, ottenendo peraltro notevoli vantaggi attraverso la detassazione delle imprese e la concertazione, oggi detta l'agenda al governo di centrodestra: detassazione degli straordinari e delle parti variabili del salario; aumento dell'età pensionabile; massima flessibilità del mercato del lavoro attraverso licenziamenti, precarietà, e distruzione della contrattazione nazionale; ulteriori detassazioni delle imprese; nuove rottamazioni dei settori auto ed elettrodomestici; creazione di nuovi spazi di mercato attraverso la privatizzazione dei servizi, le grandi infrastrutture e rilancio del nucleare; incentivi per gli obblighi delle industrie sulle emissioni di CO₂; svendita di Alitalia sulla pelle dei lavoratori; infine, dopo lo scoppio della crisi finanziaria, disponibilità a ricapitalizzare le banche. In questo solco si colloca l'accordo quadro firmato il 22 gennaio 2009 (e ratificato il 15 aprile) dal governo, dalle associazioni padronali e da Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Cisl, Sinpa (senza Cgil), che rappresenta lo strumento padronale di lungo periodo per far pagare la crisi capitalistica ai lavoratori.

Le previsioni del Fondo monetario internazionale per l'Italia indicano uno sviluppo del Pil per il 2009 di -2% (e le stime peggiorano sempre più). Questo in una situazione in cui il debito pubblico già ammonta al 106% del Pil, debito che ovviamente subirà un notevole incremento (le previsioni parlano di un debito pubblico intorno al 125-130%) per effetto degli interventi pubblici per tamponare la crisi capitalistica (viene stimata una cifra di circa 200-250 miliardi di euro). Va da sé che il rapporto deficit/Pil supererà ampiamente il 3%, pertanto i tagli alla spesa pubblica saranno pesantissimi.

Di fronte allo scontro di classe che, con l'inasprimento della crisi, è destinato a crescere, padroni e governo hanno la necessità di "spuntare" l'arma fondamentale in mano alla classe operaia: lo sciopero. Il disegno di legge approvato dal governo rappresenta un durissimo attacco al diritto di sciopero. Il governo e la borghesia, spaventati, cancellano d'autorità anche questo diritto. Sacconi ed il governo hanno spiegato che il ddl riguarda solo il settore dei trasporti ma non è che l'inizio e questa norma vieta da subito tutte le forme di conflitto che si esprimano con il "blocco fisico" di siti, strade, aeroporti, ecc. Con misure come il referendum preventivo per le organizzazioni che sono al di sotto del 50 % di rappresentatività, la dichiarazione preventiva di adesione allo sciopero, lo sciopero virtuale, l'allungamento degli intervalli tra uno sciopero e l'altro, le sanzioni per le violazioni delle regole, sarà impossibile scioperare, con una regressione rispetto alle limitazioni già presenti.

L'azione del padronato e della burocrazia sindacale

L'accordo quadro firmato dal governo, dalle associazioni padronali e dai sindacati complici (Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Cisl, Sinpa) chiude la fase concertativa - aperta il 23 luglio 1993 e che ha fatto precipitare i salari italiani al livello più basso in Europa - e ne apre un'altra, peggiore, che mira a distruggere la contrattazione collettiva e il contratto nazionale sia nel settore pubblico che nel settore privato. A questo accordo si arriva dopo un anno di accordi separati da parte di Cisl, Uil e Ugl. Il testo dell'accordo si apre e si chiude con la richiesta di maggiore produttività ai lavoratori, meno diritti e meno salario. La gestione degli

ammortizzatori è affidata agli enti bilaterali, garantendo per questa via la burocrazia sindacale complice del governo e del padronato. Ecco in sintesi i punti più salienti:

- La durata dei contratti è triennale tanto per la parte economica che normativa, con perdita secca di un anno di contrattazione.

- L'inflazione programmata viene sostituita con un nuovo indice previsionale costruito sulla base dell'IPCA (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. Pertanto i salari non recupereranno mai l'inflazione reale, peggio di prima con l'inflazione programmata.

- Nel settore del lavoro pubblico, la definizione del calcolo delle risorse da destinare agli incrementi salariali sarà demandata ai Ministeri competenti, nel rispetto e nei limiti della necessaria programmazione prevista dalla legge finanziaria, assumendo l'indice IPCA effettivamente osservato al netto dei prodotti energetici importati. Pertanto nel pubblico impiego non ci sarà più trattativa, deciderà il governo.

- Nei casi di crisi del negoziato le specifiche intese possono prevedere anche l'interessamento del livello interconfederale. Un modo per esautorare le categorie più combattive.

- Viene previsto un periodo di "tregua sindacale" utile per consentire il regolare svolgimento del negoziato. Quindi niente scioperi durante le trattative: questo si va ad aggiungere ai pesanti attacchi al diritto di sciopero nel settore dei trasporti.

- Il secondo livello di contrattazione -parimenti a vigenza triennale dove verrà effettuato- è doppiamente subordinato al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza, efficacia, competitività, andamento economico delle imprese e agli sgravi fiscali e risparmi contributivi a favore delle imprese. Quindi al di là della propaganda è prevista una stretta anche in questo ambito.

- A livello aziendale è inoltre possibile modificare, in tutto o in parte, singoli istituti economici o normativi dei contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria. Un vero colpo al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, ai diritti e alle tutele.

Verranno, entro tre mesi, definite nuove regole in materia di rappresentanza delle parti nella contrattazione collettiva: le nuove regole possono determinare, limitatamente alla contrattazione di secondo livello nelle aziende di servizi pubblici locali, l'insieme dei sindacati, rappresentativi della maggioranza dei lavoratori, che possono proclamare gli scioperi al termine della tregua sindacale predefinita. E' questo un duro colpo al diritto di sciopero nel pubblico impiego.

La Fiom Cgil e la Fp Cgil hanno proclamato un importante sciopero con manifestazione a Roma il 13 febbraio. Nonostante la piattaforma inadeguata e nonostante le intenzioni delle burocrazie - che continuano a fare il possibile per arginare il conflitto e impedire che le avanguardie più combattive si saldino in una vertenza generale (come è evidente dalla mancata adesione allo stesso sciopero della Flic, cioè dei lavoratori della scuola e dell'università, che ha preferito indire uno sciopero "soft" un mese dopo) - lo sciopero del 13 febbraio è stata un'importante occasione per rilanciare il conflitto. La massiccia discesa in campo della classe operaia - che ha letteralmente invaso la città di Roma - ha dimostrato una straordinaria volontà di lotta da parte di una nuova generazione di lavoratori. La manifestazione del 13 febbraio - che ha seguito tre mesi di mobilitazione dei lavoratori della scuola, degli studenti, degli immigrati -, come anche quella della Cgil del 4 aprile, dimostrano che è possibile saldare le lotte operaie (che già conoscono momenti avanzati di lotta, come alla Inse di Milano, alla Fiat di Pomigliano, alla Iris di Modena) a quelle degli altri settori oppressi. Una nuova stagione di lotta si affaccia sulla scena. Il governo e la grande borghesia ne sono consapevoli e, infatti, preparano già da ora le contromisure: limitazioni del diritto di sciopero, sanzioni per i manifestanti che bloccano il traffico, "squadre di sicurezza" in funzione preventiva. Anche per questo, occorre organizzare fin da subito l'autodifesa operaia, a partire dai picchetti di sciopero. In questo quadro, particolarmente grave è stata la mancata partecipazione allo sciopero del 13 febbraio da parte dei sindacati del Patto di Base (Cub Rdb, Sdl, Conf. Cobas).

La crisi storica del riformismo

Il riformismo è, per sua natura, incapace di offrire risposte progressive ai bisogni delle classi subalterne, soprattutto in fase di crisi economica. E' questa, in sostanza, la causa della crisi storica che si è abbattuta su tutta la sinistra socialdemocratica italiana che, dopo due anni di partecipazione al governo di collaborazione di classe capeggiato da Prodi, ha vissuto una potente sconfitta elettorale e un tracollo politico ed organizzativo. Le "svolte a sinistra" impresse nel 2008 dai congressi del Pdc e del Prc non sono state altro che il tentativo di simulare - nelle condizioni date di forzata ricollocazione all'opposizione - un riavvicinamento ai lavoratori e alle loro esigenze. Si è trattato di svolte finte in quanto non è minimamente mutato l'orizzonte riformista e governista di entrambi i partiti. Tanto il Prc come il Pdc hanno continuato a governare con il Pd in regioni, provincie e comuni di mezza Italia e nuove alleanze sono in campo per la prossima tornata amministrativa. Inoltre dal punto di vista programmatico non hanno proposto nemmeno una piattaforma vagamente classista su cui unificare le lotte (che pure certo non mancano) per affrontare la crisi economica e per lavorare alla costruzione della cacciata del governo Berlusconi. Ma soprattutto, nelle intenzioni dei gruppi dirigenti, la collocazione all'opposizione è da intendersi solo come una parentesi, mentre l'obiettivo vero resta quello -inevitabilmente, in assenza di una prospettiva di governo dei lavoratori- di ricostruire una futura alleanza di governo con la cosiddetta borghesia progressista e con il suo partito liberale di riferimento, il Pd, nonostante quest'ultimo stia vivendo una profonda crisi interna. La recente scissione avvenuta nel Prc da parte dell'area congressuale che fa capo a Vendola si è giocata non tanto su questioni strategiche, ma su come perseguire l'obiettivo di ricomporre una alleanza di governo con la sinistra liberale, e cioè se esercitare una pressione sul Pd direttamente come sua appendice (area Vendola) o esercitarla sotto la "pressione dei movimenti" (area Ferrero).

Parlare di crisi storica della socialdemocrazia non significa illudersi che i partiti e i gruppi socialdemocratici si scioglieranno come neve al sole di fronte al capitalismo tramontante. Certo oggi è in crisi perché non ha nulla da "redistribuire", ma dispone ancora di risorse e mezzi (che la borghesia più scaltra non le fa mancare) per spargere nuove illusioni tra i lavoratori e cercare così di riguadagnare - nell'aggravarsi dello scontro di classe - un ruolo come pompieri delle lotte. I dirigenti socialdemocratici svolgono un ruolo prezioso nel preservare il sistema dominante. A loro spetta il ruolo di rinviare e frazionare le lotte e condurle, quando comunque esplodono, al tavolo delle trattative per ottenere qualche irrilevante concessione, subito spacciata come una "significativa vittoria".

In definitiva, quindi, la politica perseguita dai riformisti- anche quando non sono al governo- resta una politica governista. Perché la collaborazione di classe è l'elemento senza cui il riformismo non esisterebbe e senza cui le burocrazie non potrebbero preservare i loro piccoli o grandi privilegi, strettamente legati a questa società e dunque all'illusione, che spargono a piene mani, che possa essere riformata e governata diversamente.

Il centrismo risucchiato dal riformismo

L'unico effetto della "svolta" congressuale di Ferrero è stato quello di aver messo in difficoltà tutti i progetti intermedi tra quello riformista e quello rivoluzionario, cioè i progetti che definiamo "centristi" (in quanto oscillano al centro tra le due prospettive). Sinistra Critica, dopo aver rotto col Prc in nome di un dichiarato ritorno alla "Rifondazione di Genova", cioè alla fase "movimentista" del Prc collocato (forzatamente) all'opposizione, si è trovata spiazzata e infatti una buona parte di quest'area non se la era sentita di uscire da Rifondazione. In ogni caso, la "sinistra anticapitalista" che Sc cerca di costruire in Italia, esattamente come il "nuovo partito anticapitalista" costruito dalla Lcr (cugina di Sc) in Francia, si caratterizza per un tentativo di raccogliere riformisti e "rivoluzionari" attorno a un programma inevitabilmente centrista, nel solco delle posizioni storiche del centrismo che hanno già fallito infinite volte nel secolo scorso, finendo col costituire, nel migliore dei casi, solo appendici "critiche" del riformismo.

La proposta del Prc di costruire per le elezioni europee una lista anticapitalista, femminista, ambientalista ecc. sotto la bandiera del partito, sottrae oggettivamente terreno al progetto politico di Sc, anzi auspica il raggruppamento, quasi un ritorno sotto la comune bandiera, oltre dei movimenti, anche di forze uscite dal Prc. A questo esplicito invito Sc ha dapprima risposto positivamente, sottraendosi poi per il mancato rispetto di alcune condizioni poste: rottura con il Pd in alcune giunte locali e mantenimento della propria identità.

Grande è anche la difficoltà del Pcl di Ferrando. Essendo questo un gruppo costruito sulla confusa sommatoria di opzioni differenti (nostalgici del Pci, fans di Chavez, ecc.), in cui l'unico collante è dato dalla centralità del Capo e da un confuso riferimento al "comunismo", il richiamo della "svolta a sinistra" del Prc ha esercitato una comprensibile attrazione per la gran parte dei (peraltro scarsi) attivisti. La scarsa o nulla presenza ai cortei che si sono succeduti in questi mesi come anche il fallimento della compagna elettorale per le elezioni regionali in Abruzzo sono un segnale chiaro, che si combina con il tentativo, ancora una volta, di riemergere con un approccio puramente volto a guadagnare un qualche spazio massmediatico (v. i grotteschi appelli a Berlusconi e Fini perché "prendano le distanze" dalla Mussolini; la partecipazione alle manifestazioni di Di Pietro e all'11 arcobalenista, giustamente invisato a tanti militanti del sindacalismo di base impegnati nello sciopero di pochi giorni dopo, ecc.). La mancata costruzione di questo gruppo -che pure ha goduto, per motivi contingenti, di uno spazio mediatico enorme- è la riprova ulteriore, laddove ce ne fosse stato bisogno, del fallimento di ogni ipotesi "lassa" di partito, di struttura di tipo "menscevico" che raccoglie senza distinzioni di ruoli, e dirige nell'assenza di una democrazia leninista, militanti, attivisti e simpatizzanti.

Entrambe le organizzazioni centriste hanno molto investito sulle elezioni dello scorso anno e su competizioni elettorali locali come momento di verifica essenziale del loro esistere. Certamente le elezioni europee della prossima primavera costituiscono un ostacolo reale per queste formazioni: le percentuali elettorali già modeste guadagnate da Pcl e Sc sono destinate a essere polverizzate.

La Costituente dei comunisti rivoluzionari, unica via

Svolte riformiste, insomma, non ce ne sono state. La vera svolta di cui c'è bisogno è comunista. Non solo nel nome ma nei fatti: il che significa ripartire dalla indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi - un punto di partenza di per sé non risolutivo ma certo indispensabile per costruire un partito d'avanguardia, di militanti inseriti nelle lotte.

E' per questi motivi che come Pdac abbiamo aderito e continuiamo a sostenere il progetto politico della "costituente dei comunisti rivoluzionari", promosso da un gruppo di attivisti politici e sindacali diversamente collocati, avviato con una petizione che ha raccolto fino ad oggi significative adesioni. Lo facciamo con l'insieme delle nostre posizioni programmatiche e forti di un prezioso gruppo di militanti e quadri, in gran parte giovani e giovanissimi, che stanno crescendo nel Pdac (come abbiamo visto nel seminario di settembre) e nell'esperienza - unica - di costruzione di un partito su base internazionale, nella Lit.

Privi come siamo di presunzioni di autosufficienza, continueremo a sviluppare questa battaglia in ogni lotta, movimento, assemblea, sciopero, proponendo a tutti i militanti comunisti, ovunque oggi collocati, di partecipare alla costruzione di quel partito realmente comunista, internazionalista, rivoluzionario, cioè trotskista, che ancora non c'è. Interlocutori primi di questo progetto sono chiaramente i militanti dei partiti riformisti e centristi che, a differenze delle burocrazie o microburocrazie dirigenti, non hanno interessi di classe differenti da quelli di tutti i lavoratori. Non è un percorso breve: sia perché ogni passo è contrastato dalla borghesia, sia perché dobbiamo fare i conti con gli ostacoli riformisti e centristi, cioè di gruppi che non costruiscono nulla di duraturo ma continuano a produrre danni.

Il PdAC come strumento per la costruzione di un più grande partito comunista

A differenza di tutte le organizzazioni centriste, il Pdac non ha mai sofferto di manie di autosufficienza o di grandezza e non ha quindi mai avuto la pretesa di essere, da solo, la

risposta all'esigenza di costruire quel più grande e radicato partito comunista che possa risolvere la crisi storica di direzione del proletariato e, con essa, la crisi stessa dell'umanità che è dovuta al divario tra la maturità delle condizioni oggettive per la rivoluzione e l'immaturità delle condizioni soggettive. Fin dalla nostra recente nascita (gennaio 2007) abbiamo concepito il Pdac come uno strumento nella prospettiva di costruzione di un nuovo partito rivoluzionario; ciò nel quadro della medesima battaglia condotta, sul piano internazionale, dalla Lit.

E' per questo motivo che da subito abbiamo dato il nostro pieno sostegno al progetto politico della "Costituente dei comunisti rivoluzionari, disponibili a contribuire a un processo di ricomposizione che veda protagonisti militanti e forze di diversa provenienza che, discutendo oggi da sulla base di un comune presupposto (l'indipendenza dalla borghesia e dai suoi governi) sviluppino una comune condivisione di un rinnovato programma dei rivoluzionari per l'oggi.

Sarà il nostro secondo congresso a fare un bilancio complessivo del percorso compiuto. Già ora possiamo però registrare i passi avanti compiuti in questi primi due anni. Alla diffusione territoriale del nostro partito si è accompagnato un irrobustimento delle nostre -certo ancora fragili e povere di risorse- strutture periferiche. Sulla base di principi chiari tanto in campo politico come organizzativo (essendo le due cose strettamente intrecciate), evitando scorciatoie che altri pensavano di aver trovato, abbiamo proseguito nel difficile lavoro di costruzione di un partito di militanti inseriti nelle lotte. Oggi vediamo i primissimi frutti di questo impegno. L'incoraggiante risultato quantitativo e qualitativo del seminario di settembre; l'ingresso nel partito, in queste settimane, di nuovi militanti, specialmente giovani e giovanissimi; la partecipazione visibile e riconoscibile in ogni lotta e manifestazione e sciopero di questi mesi delle nostre Sezioni, sono la migliore riprova che se la strada è ancora lunga, la direzione di marcia è quella giusta.

I passi avanti compiuti anche dalla Lit-Quarta Internazionale (e registrati al recente congresso mondiale) non possono che favorire, nello stretto intreccio della costruzione nazionale e internazionale (a partire dal comune lavoro in Europa delle Sezioni della Lit), l'ulteriore rafforzamento del Pdac, tanto più perché la prossima fase, in Italia come in Europa e nel mondo sarà contrassegnata da un acuirsi dallo scontro di classe, da una ripresa delle lotte che in alcuni Paesi - Grecia, Islanda, Francia, Belgio, ecc. - costituisce già una vera e propria ascesa (mentre in altri come in Italia è solo agli inizi).

I compiti della prossima fase

Di fronte a questo attacco antioperaio, alla riduzione degli spazi democratici e dei diritti civili è necessario che tutte le forze politiche, sociali e sindacali del movimento operaio costruiscano un fronte di lotta finalizzato alla costruzione di uno sciopero generale, prolungato e di massa, per abbattere questo governo reazionario ed aprire un'altra prospettiva.

- **Per la difesa del diritto di sciopero e di manifestazione! Elezione proporzionale nelle Rsu senza quote garantite e lotta per la costituzione dei consigli di fabbrica!** *La cancellazione di fatto del diritto di sciopero nel settore dei trasporti - con l'imposizione del referendum per le organizzazioni che sono al di sotto del 50% di rappresentatività, la dichiarazione obbligatoria di adesione allo sciopero, lo sciopero virtuale, l'allungamento degli intervalli tra uno sciopero e l'altro, le sanzioni per le violazioni delle regole - anticipa ulteriori attacchi preventivi di governo e padronato, in vista di una stagione di lotte che si annuncia sullo sfondo della crisi capitalistica. Lo dimostra il fatto che il ddl Sacconi - che ha ricevuto il via libera di Cisl e Uil - vieta da subito tutte le forme di conflitto che si esprimano con il "blocco fisico" di siti, strade, aeroporti, ecc. Il PdAC si oppone a qualsiasi messa in discussione del ruolo delle Rsu - come nel caso della scuola pubblica, con la legge Aprea - che vanno potenziate e rese effettivamente rappresentative dei lavoratori senza quote garantite ai sindacati*

concertativi. La difesa delle Rsu si pone per noi nella prospettiva della diretta gestione da parte dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

- **Per la difesa dei diritti democratici, della laicità e delle libertà individuali!** Il PdAC difende i diritti democratici e le conquiste sociali della classe operaia, che, in questa fase di capitalismo in decadenza, vengono continuamente messi in discussione dalla borghesia e dai suoi governi: ingerenze del Vaticano nelle questioni che riguardano interruzione di gravidanza, eutanasia, diritti delle donne; violazione sistematica del diritto di manifestazione e della libertà di opinione (in relazione, ad esempio, all'impossibilità di mettere in discussione lo Stato d'Israele), ecc.
- **Per la difesa del salario, dei diritti e delle tutele, contro l'Accordo quadro di rinnovo degli assetti contrattuali! Scala mobile dei salari!** L'accordo quadro firmato il 22 gennaio - e ratificato il 15 aprile - dal governo, dalle associazioni padronali con e da Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Cisl, Sinpa, mira a distruggere la contrattazione collettiva e il contratto nazionale sia nel pubblico che nel privato e rappresenta lo strumento padronale di lungo periodo per far pagare la crisi capitalistica ai lavoratori. Il PdAC rivendica lavoro e condizioni di vita dignitose per tutti. I contratti collettivi devono assicurare l'aumento automatico dei salari in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di consumo.
- **Ritorno al sistema pensionistico a retribuzione e riduzione dell'età pensionabile per uomini e donne! Aumento automatico delle pensioni in relazione al caro vita!** I governi di entrambi gli schieramenti hanno accelerato sul terreno dell'aumento dell'età pensionabile (da ultimo, la proposta di innalzare a 65 anni l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego: proposta che non tiene conto del fatto che le donne svolgono di fatto, non retribuite, una doppia attività lavorativa con la cura dei figli e della casa). Il PdAC respinge questi attacchi e rivendica la riduzione dell'età pensionabile - a partire dalle donne, prime vittime dello smantellamento delle strutture pubbliche, asili, mense ecc - e l'aumento automatico delle pensioni in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.
- **No alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, precorritrici in questa fase della mobilità! Nessun lavoratore deve essere licenziato: le ristrutturazioni aziendali le paghino i padroni ridistribuendo i profitti! Occupazione delle fabbriche che chiudono e licenziano!** Il diritto al lavoro è un diritto elementare, che il capitalismo nella sua fase di decadenza non garantisce. I milioni di disoccupati e di cassa integrati destinati alla disoccupazione dimostrano l'assurdità del sistema capitalistico che, nonostante lo sviluppo delle forze produttive, riduce alla miseria milioni di persone. La cassa integrazione - ordinaria e straordinaria - costituisce un mezzo per preservare i profitti dei padroni e metterli a riparo da rischi di mercato o fallimenti scaricando i costi delle ristrutturazioni sulle spalle della collettività, cioè, ancora una volta, sui lavoratori (costretti tra l'altro a sopravvivere con un poche centinaia di euro al mese, spesso nemmeno elargite). Il PdAC rivendica il diritto al lavoro e a un salario dignitoso per tutti; respinge i tentativi di scaricare i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori; sostiene i lavoratori che occupano le fabbriche in crisi.
- **Costruzione in tutte le aziende in crisi e in lotta di comitati eletti dai lavoratori per dirigere la lotta, coordinamento degli stessi a livello provinciale, regionale e nazionale! Assemblea nazionale dei delegati!** Il PdAC sostiene la costruzione di comitati di lotta in tutte le aziende in crisi, con la costruzione di coordinamenti locali e nazionali, in vista della costruzione di un'assemblea nazionale di delegati delle varie fabbriche e aziende.
- **Organizzazione dell'autodifesa operaia - a partire dai picchetti di sciopero - contro gli attacchi delle forze dell'ordine borghese, dell'esercito, delle "ronde" per la sicurezza.** I capitalisti non dimenticano le lezioni del passato: sanno che, in un momento storico in cui non hanno "briciole" da distribuire, la lotta di classe può trasformarsi in conflitto acceso (come in Grecia). Anche in vista di una prevedibile

ulteriore recrudescenza autoritaria e repressiva da parte borghese, è necessario costruire quella direzione rivoluzionaria che organizzi - a partire dai picchetti di sciopero e dai comitati di lotta - la difesa operaia e proletaria delle manifestazioni, dei partiti operai, delle strutture di lotta, legandola anche ai tentativi di autodifesa delle comunità immigrate.

- **No ai finanziamenti a banchieri e capitalisti! Abolizione del segreto commerciale! Apertura dei libri contabili delle banche e delle aziende!** *Di fronte al collasso del sistema industriale e creditizio, i governi, mentre tagliano la spesa pubblica (scuola, sanità, ecc) "per la situazione di emergenza" rispondono regalando altri miliardi a banchieri e capitalisti, cioè ai responsabili di questo disastro economico e sociale. Il PdAC respinge questo affronto alla classe lavoratrice. Gli operai hanno il diritto di conoscere i conti delle fabbriche e delle società per azioni, così come di tutti i rami dell'economia nazionale. I compiti immediati del controllo operaio dovranno essere: esibire crediti e debiti di aziende e banche; stabilire, in funzione della redistribuzione sociale, le quote di reddito nazionale di cui si sono appropriati i vari capitalisti (a partire da quelli che annunciano fallimenti e conseguente smantellamento delle aziende); mostrare gli affari occulti e le truffe delle banche e dei gruppi capitalistici; svelare, in definitiva, agli occhi delle masse il carattere contraddittorio dell'economia capitalistica.*
- **Le aziende che licenziano o chiudono e le banche in crisi devono essere espropriate e poste sotto il controllo dei lavoratori!** *Rivendichiamo l'esproprio - senza indennizzo e sotto controllo dei lavoratori - delle aziende che chiudono e licenziano, delle industrie in crisi che sono vitali per la sopravvivenza della nazione, dei gruppi parassitari coinvolti in truffe e falsi in bilancio. Allo stesso tempo, lanciamo la parola d'ordine dell'esproprio delle banche private e la costruzione di una banca unica di Stato che possa garantire i risparmi dei lavoratori e garantire migliori condizioni di credito per i piccoli artigiani, i commercianti, i contadini.*
- **Stabilizzazione di tutti i lavoratori precari del pubblico e del privato!** *400 mila lavoratori precari sono stati licenziati a fine 2008, 57 mila precari dal luglio 2009 saranno licenziati e altri 60 mila entro dicembre, allo scadere dei contratti triennali. Nella scuola pubblica nei prossimi tre anni è prevista la perdita di 130 mila posti di lavoro, che in gran parte si tradurrà nel licenziamento di lavoratori precari. Oggi si raccolgono i frutti amari di un decennio di leggi precarizzanti, volute dai governi di entrambi gli schieramenti (si pensi al famigerato Pacchetto Treu del centrosinistra, votato anche dal Prc, che ha aperto la strada, nel 1997, all'utilizzo su larga scala dei contratti precari, e alla legge Biagi del centrodestra). Il PdAC rivendica l'assunzione immediata di tutti i lavoratori precari a tempo indeterminato, unica garanzia per evitare che tutti i lavoratori diventino da subito disoccupati. Il diritto a un posto fisso è un diritto elementare che il capitalismo non è in grado di garantire. Per questo, tale parola d'ordine si coniuga per noi con l'abbattimento del capitalismo e con la rivendicazione di un altro sistema economico e sociale.*
- **Permesso di soggiorno e cittadinanza per tutti gli immigrati, con pari diritti politici e sociali dei lavoratori italiani!** *Di fronte alla recrudescenza delle politiche di esclusione e intolleranza razziale, a partire dalle leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini e dai recenti provvedimenti sulla "sicurezza" di Amato e Maroni, fino alla istituzione delle "ronde", i lavoratori immigrati pagano per primi i costi della crisi. Il PdAC difende il diritto degli immigrati al permesso di soggiorno, alla cittadinanza, a un posto di lavoro, a salari dignitosi, all'autodifesa organizzata per respingere gli attacchi razzisti e xenofobi sia che provengano da squadre razziste che dalle forze dell'ordine borghese. Rivendica per gli immigrati gli stessi diritti dei lavoratori nativi, sia sul terreno dei diritti politici e civili, che su quello dei diritti sociali.*
- **Scala mobile dell'orario di lavoro a parità di salario, accanto a un piano di opere pubbliche, fino al riassorbimento della disoccupazione! Costruzione di comitati di lotta per il lavoro! Fin da subito, salario sociale, pagato coi profitti dei padroni,**

equivalente al salario medio, per tutti i disoccupati! *L'operaio è oggi continuamente privato del diritto al lavoro. Contro la disoccupazione avanziamo - accanto alla parola d'ordine di un piano di lungo periodo di opere pubbliche - la rivendicazione della scala mobile delle ore lavorative: tutto il lavoro disponibile deve essere diviso tra tutti gli operai, in relazione alla durata della giornata lavorativa. Fin da subito, in vista del riassorbimento di tutta la disoccupazione, deve essere garantito un salario sociale ai disoccupati pari al salario medio, pagato con la redistribuzione dei profitti dei padroni.*

- **Per i diritti sociali: trasporti, scuola, sanità e previdenza pubblici e gratuiti! Per il diritto alla casa: riduzione degli affitti, requisizione delle case sfitte ed esproprio delle grandi proprietà immobiliari!** *Il diritto a trasporti pubblici e gratuiti e quello a una casa sono diritti minimi, che il sistema capitalistico non garantisce ai lavoratori. Per garantirli è necessario: avviare un piano di ripubblicizzazione dei trasporti, da affidare alla diretta gestione dei lavoratori; fissare un tetto massimo per gli affitti; requisire le case sfitte ed espropriare le grandi proprietà immobiliari, redistribuendole a lavoratori e disoccupati - nativi o stranieri - sotto il controllo di comitati di quartiere.*
- **Per il diritto alla salute nei luoghi di lavoro, contro gli infortuni e le malattie professionali, contro il degrado ambientale e le fonti di inquinamento!** *La corsa ai profitti e alla riduzione dei costi si traduce, nell'epoca del capitalismo in putrefazione, in devastazione dell'ecosistema e peggioramento delle condizioni di lavoro (come dimostra tragicamente il fenomeno dei morti sul lavoro). La crisi del capitalismo accentua la distruzione e il degrado ambientali, rende più pericolosi e malsani i luoghi di lavoro. Rivendicare una gestione della produzione e dell'economia compatibile con il rispetto dell'ambiente e della salute significa porsi nell'ottica della costruzione di un'economia pianificata, sotto controllo dei lavoratori, che sappia conciliare sviluppo delle forze produttive e tutele.*
- **Lotta contro le guerre imperialiste! Ritiro immediato di tutte le truppe di occupazione! Chiusura delle basi militari e la loro riconversione ad uso civile! Confisca dei profitti delle missioni militari ed esproprio dell'industria bellica!** *La guerra è un grande affare commerciale per i gruppi capitalistici che controllano l'industria bellica. Anche in vista del prevedibile acutizzarsi delle tensioni interimperialistiche, occorre sottrarre dalle mani degli avidi capitalisti la possibilità di decidere dei destini dei popoli. Non un uomo né un soldo per i governi dei padroni! No all'aumento delle spese militari - costante dei governi di entrambi gli schieramenti - sì a un programma di opere pubbliche! Chiusura delle basi militari e loro riconversione ad uso civile! Esproprio dell'industria bellica, confisca dei profitti delle missioni militari (a partire da quelli dell'Eni), ritiro immediato delle truppe d'occupazione in Afghanistan, Libano, ecc.*
- **Per la cacciata del governo Berlusconi! Per un governo dei lavoratori! Per un'economia socialista pianificata, unica soluzione alla crisi capitalistica!** *Le premesse oggettive della rivoluzione socialista hanno raggiunto il massimo sviluppo possibile in un contesto capitalistico. Senza una rivoluzione socialista nel prossimo periodo storico una catastrofe minaccia l'umanità. Solo un'economia pianificata, sotto controllo dei lavoratori, può salvare l'umanità dalla spirale di guerra e miseria in cui il capitalismo la sta trascinando.*

Nel loro insieme queste rivendicazioni presuppongono un governo dei lavoratori per i lavoratori che avvii il superamento di questo sistema economico capitalistico e l'avvio della costruzione di uno Stato operaio e socialista.